

Louis Marin

LA DISSOLUZIONE DELL'UOMO
NELLE SCIENZE UMANE:
MODELLO LINGUISTICO
E SOGGETTO SIGNIFICANTE

La dissoluzione dell'uomo
nelle scienze umane:
modello linguistico
e soggetto significante

In una formula che fece a suo tempo un certo rumore, Michel Foucault, facendo eco alla profezia nietzschiana della morte di Dio, annunciava la morte dell'uomo.¹ Che l'uomo sia mortale è verità antica e ben nota sia al filosofo che al volgo; così uno dei pensatori più vigorosi del nostro tem-

¹ MICHEL FOUCAULT, *Les Mots et les Choses*, Gallimard, Paris 1967 [trad. it. *Le parole e le cose*, Rizzoli, Milano 1968].

* LOUIS MARIN — Ca Jolla, Cal. (USA)

È nato il 22 maggio 1931 a Grenoble (Francia). Ha studiato lettere, filosofia, etnologia. Attualmente è professore di letteratura francese e di storia della filosofia nell'Università di California, San Diego; precedentemente aveva insegnato a Nanterre, all'École pratique des hautes études, VI sezione (direttore supplente) e nell'Università di Parigi I.

Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Sémiotique de la Passion — Topiques et figures*, Desclée de Brouwer, Bibliothèque de science religieuse 1971; *Études sémiologiques. Écritures. Peintures*, Klincksieck, Coll. Esthétique et Philosophie 1972; *Sémiotique narrative: les récits bibliques*, Larousse, Coll. Langages (in collaborazione con Claude Chabrol) 1971. In corso di stampa: in collaborazione con Claude Chabrol *Le Récit Évangélique*, Desclée de Brouwer, Bibliothèque de science religieuse; *Utopiques - jeux d'espace*, Ed. de Minuit, Collection critique, Parigi. A lui dobbiamo articoli apparsi in *Revue de Métaphysique et de Morale*, *Revue internationale de Philosophie*, *Critique*, *Revue d'Esthétique*, *Revue de Recherches de Science Religieuse*, *Esprit*, *Communications*.

Estratto da: «Concilium»

n. 6 - giugno 1973

po non avrebbe offerto che il lustro della sua fama ad una banalità se la sua affermazione non avesse contemplato un'altra verità più difficilmente accessibile di quella dell'esperienza più antica ed immediata dell'esistenza: una verità concernente per l'appunto le scienze dell'uomo e tendente ad offrir loro quello che bisogna chiamare un fondamento metafisico. Fondare una scienza consiste nel presentare i titoli della sua legittima pretesa alla verità, le condizioni di possibilità del suo esercizio; se la morte dell'uomo deve figurare tra quelle delle scienze dell'uomo, si dovrà convenire che c'è materia di paradosso e per un discorso che esamini le condizioni che hanno reso possibile la sua formulazione. L'affermazione della morte dell'uomo non esprime forse, sotto una forma letteraria, la verità del processo scientifico stesso? Così come lo spazio geometrico, per costituirsi, consacra la morte dello spazio esistenziale, l'oggetto fisico quella del diverso dell'intuizione sensibile, allo stesso modo una certa intuizione globale ed immediata dell'uomo, la testimonianza irrefutabile della coscienza in rapporto ai suoi stati e alle sue rappresentazioni, l'esperienza vissuta come totalità significativa da un soggetto o da un gruppo debbono cedere il posto ai risultati di processi che sono operativi solo grazie alla rottura con questa intuizione, questa testimonianza, questa esperienza. Così l'uomo muore nelle scienze che se lo danno come oggetto poiché l'oggetto di queste scienze in quanto tale non può essere costruito che *contro* le intuizioni globali, le rappresentazioni spontanee, le evidenze immediate.

Tutto il problema sta allora nel sapere quale sia questo oggetto, con quali operazioni sia stato costruito, quali specie di relazioni esso intrattenga con i fatti di osservazione, gli elementi di esperienza, le rappresentazioni individuali e collettive di cui è la riduzione e la trasformazione. L'uomo è un'idea regolatrice delle scienze dell'uomo nel senso kantiano del termine, tale da costituire l'orizzonte dei processi d'oggettivazione, un'illusione trascendentale che lo stesso lavoro scientifico dovrebbe dissipare pur riconoscendone la forza ineluttabile, o ancora un presupposto costitutivo di un sapere contestuale delle scienze dell'uomo e caratteristico

di un determinato momento storico? Se questo interrogativo centra il problema del fondamento che si poneva in precedenza, rimane sempre il fatto che esso non può essere posto che partendo dall'esame critico della ricerca scientifica stessa, esame di cui costituirà ad un tempo il filo conduttore ed il coronamento. In che consiste il processo di strutturazione dell'esperienza vissuta dall'uomo? che cos'è un modello come rappresentazione del dato? quali sono le regole di costruzione di un modello? quali tipi di relazione esistono tra i diversi modelli costitutivi dell'oggetto?

Questo gioco di questioni si trova però a sua volta congiunturalmente determinato da un fatto storico che ha senza dubbio un significato trascendentale: per quanto riguarda le scienze dell'uomo, i processi di strutturazione dell'esperienza attraverso i modelli sono dominati dal modello di una scienza umana particolare, la linguistica, e questa posizione paradigmatica si trova in qualche modo inscritta nella riflessione del linguaggio come scienza.

Altrimenti detto, i modelli costruiti da quasi un secolo dalla linguistica funzioneranno come modelli in un altro senso: proporranno ipotesi, concetti, processi operativi alle altre scienze dell'uomo: etnologia, sociologia, psicanalisi, biologia. Come può una scienza determinata operare da modello di oggettivazione di altre scienze? non sono forse le caratteristiche di costruzione dei concetti di segno, di lingua, di discorso che lo implicano, e con essi la produzione teorica dei processi di comunicazione e di scambio? In questo senso noi giustificheremo i limiti della nostra presente riflessione sulla dissoluzione dell'uomo nelle scienze umane che si propone dunque di esaminare la natura e la posizione del soggetto significativo nella costituzione del modello strutturale del linguaggio nella linguistica saussuriana.

Questa, con una vera rivoluzione copernicana, si è fatta attraverso una duplice rottura, quanto al metodo e quanto all'oggetto. Il metodo: la linguistica non poteva costituirsi come scienza che separando rigorosamente il sincronico dal diacronico, lo strutturale dallo storico; l'oggetto: nella massa eteroclitica dei fatti di linguaggio, individuali e collettivi, fisi-

ci, fisiologici, sociologici, si doveva delimitare un oggetto omogeneo osservabile, che costituisse immediatamente una totalità sistematica. Ma il movimento per cui la linguistica definiva i suoi procedimenti metodologici era lo stesso grazie al quale essa strutturava il suo oggetto. «La realtà dell'oggetto non era separabile dal metodo proprio a definirlo».² Che si rileggano le prime pagine del *Cours de linguistique générale*: «Il compito della linguistica sarà: a) fare la descrizione e la storia di tutte le lingue che potrà raggiungere...; b) cercare le forze che in modo permanente e universale sono in gioco in tutte le lingue...; c) delimitare e definire se stessa».³ I primi due compiti sono decisamente subordinati al terzo e questo non fa che un tutt'uno con la questione fondamentale posta da F. de Saussure. «Qual è l'oggetto a un tempo integrale e concreto della linguistica?».⁴ La ricerca storica mirante a «fare la storia delle famiglie di lingue e ricostruire, nella misura del possibile, le lingue madri di ciascuna famiglia» è integrata come una parte della teoria che organizza il sistema delle «leggi generali cui possono ricondursi tutti i particolari fenomeni della storia», e questa ha per fondamento l'articolazione di procedimenti e di criteri adeguati alla descrizione dell'oggetto linguistico, procedimenti e criteri che non vengono da altre scienze, ma che le appartengono in proprio. Grazie a loro essa si delimita e si definisce *da sé*; e questa operazione non fa che una sola cosa con la costituzione strutturale del suo oggetto. Mentre «altre scienze operano su oggetti dati in partenza, i quali possono poi venir considerati da diversi punti di vista», è invece la dualità indissociabile del metodo e dell'oggetto che fa della linguistica una scienza e del suo oggetto una struttura formale e formalizzabile. «L'oggetto stesso, lungi

² EMILE BENVÉNISTE, *Problèmes de linguistique générale*, Gallimard, Paris 1966 [trad. it. *Problemi di linguistica generale*, Il Saggiatore, Milano 1971].

³ FERDINAND DE SAUSSURE, *Cours de linguistique générale*, 3 éd., Payot, Paris 1965, 20 [trad. it. *Corso di linguistica generale*, Laterza, Bari 1967].

⁴ *Ibid.*, 23.

dal precedere il punto di vista, si direbbe creato dal punto di vista...».⁵

Così la rivoluzione copernicana di Saussure consiste fondamentalmente nel porre che il linguaggio non è né una sostanza, né un organismo in evoluzione, né una libera creazione dell'uomo, ma una *relazione* costituente tra un *metodo* di conoscenza e un *oggetto* da conoscere: l'oggetto scientifico è una strutturazione specifica operata da un *corpus* di procedimenti e di criteri metodologici e reciprocamente tale *corpus* non è che la proiezione operativa complessa di questo oggetto. Noi non conosciamo del linguaggio che i modelli che ne costruiamo e nella misura in cui li costruiamo in una rigorosa attività di strutturazione. «La lingua è in sé una totalità e un principio di classificazione».⁶ La lingua è definita ad un tempo *a parte rei* come totalità sistematica e *a parte intellectus* come principio di conoscenza: essa non è totalità sistematica che in quanto è principio di conoscenza, e viceversa. Essa è modello ed insieme è operatoria di modello: è struttura formale.

L'opposizione del significante e del significato, della lingua e della *parole* dipende dunque da questa concezione teorica assolutamente generale che le relazioni preesistono alle cose stesse, che le cose sono degli 'effetti' o dei prodotti della relazione duale in cui esse si generano nella loro esistenza reciproca e differenziale.

Da ciò viene la duplice critica cui si espone la rivoluzione saussuriana: la prima considera giustamente il processo di autofondazione o di autodefinizione della lingua e della linguistica. La seconda concerne invece le strutture di opposizione. In effetti non esiste realtà sostanziale nel linguaggio; se tutto nel linguaggio è differenza, dal momento che non esistono termini positivi entro i quali esse potrebbero stabilirsi, allora è evidente che le unità di base del sistema *si definiscono da sé*: i tratti, i caratteri, le proposizioni descrittive che permettono di dire che cos'è un segno costituiscono,

⁵ F. DE SAUSSURE, *op. cit.*, 23.

⁶ *Ibid.*, 25.

in quanto tali, il segno stesso. Non vi è nulla nel segno oltre l'operazione oggettivante per cui esso è conosciuto. E definendo le unità della lingua, la linguistica si delimita e definisce; il suo oggetto si costituisce nella misura stessa in cui si costruisce. «I caratteri dell'unità si confondono con l'unità stessa. Nella lingua, come in ogni sistema semiologico (e si vedrà l'importanza di questa precisazione) ciò che distingue un segno, ecco tutto ciò che lo costituisce. La differenza fa il carattere, così come fa il valore e l'unità».⁷ Il processo stesso dell'interpretazione è incluso, per definizione, nel segno, come hanno ben visto, per denunciarlo, Ogden e Richards in nome dell'empirismo logico. Ciò che per essi è un circolo vizioso e in fin dei conti fantasticherie e immaginazione⁸ è in realtà un'operazione costituente di immensa portata per le scienze umane, in quanto essa ritrova il movimento di circolarità fondatrice con il quale Hegel totalizza il sistema filosofico. In questo senso la linguistica saussuriana può avanzare la pretesa di essere la scienza modello delle scienze umane, di cui è la scienza fondatrice nel senso che non è che il suo oggetto accedente alla coscienza di se stesso. Così anche la nozione di sistema è centrale in Saussure in quanto ogni oggetto linguistico trova la sua realtà solo nel gioco delle differenze relazionali dell'insieme del sistema.

L'altra critica mossa al rivolgimento saussuriano tocca le strutture di opposizione, ma per ritrovarvi le coppie reificate caratteristiche delle rappresentazioni ideologiche: il modello saussuriano del linguaggio riproporrebbe le vecchie opposizioni dello spirito e del corpo, del pensiero e della materia, ed è proprio in questo senso che propende un 'saussurismo' volgarizzato. Viene sostituita alla difficile concezione della differenza generatrice dei termini tra i quali essa si instaura quella sostanzialista in cui ognuno dei termini cade nell'indipendenza delle cose, per cui la relazione che li lega è ad

⁷ F. DE SAUSSURE, op. cit., 168.

⁸ C.K. OGDEN — I.A. RICHARDS, *The Meaning of Meaning*, London 1960, 5, n. 2 [trad. it. *Il significato del significato*, Il Saggiatore, Milano 1966].

essi esteriore. Certo, Saussure spiega nel *Cours* che la *parole* è un atto individuale di volontà e di intelligenza. Definendo, per opposizione, la lingua come oggetto sociale e collettivo, come codice o luogo contrattuale, come totalità insomma, la *parole* può allora apparire come una parte di questo tutto, nello stesso modo in cui l'individuo è una parte dell'organismo sociale.

Come sfuggire dunque a queste difficoltà, come concepire la duplice relazione caratterizzante il linguaggio a tutti i livelli se non come una relazione ad un tempo sistematica e dialettica, sistematica perché dialettica, dialettica perché sistematica?⁹ Questa è, ci sembra, la forza eccezionale del pensiero saussuriano: indirizzare al sapere di sé la relazione contraddittoria che è costitutiva del linguaggio e scoprire in questa contraddizione la scienza linguistica che si fonda da sé. Che la lingua sia un puro sistema significa che essa non è costituita che da differenze. È la totalizzazione delle differenze che produce la positività del sistema di valori in cui consiste l'istituzione linguistica: positività complessa e paradossale in quanto non è fatta che di opposizioni risultanti a loro volta da differenze, positività di una forma in cui mai «si troverà nulla di semplice ma dappertutto e sempre lo stesso equilibrio complesso di termini che si condizionano reciprocamente».¹⁰ Dire che il linguaggio è una totalizzazione di differenze, producenti il senso per opposizioni, significa affermare la sua natura dialettica e nello stesso tempo la natura dialettica della sua conoscenza scientifica. La linguistica saussuriana sistematica e formale è una linguistica dialettica in quanto si costituisce tale costituendo un oggetto che lo è.

Lo si vedrà indagando precisamente sul rapporto della lingua e della *parole* nel *Cours*. «Per trovare nell'insieme del linguaggio la sfera che corrisponde alla lingua bisogna porsi

⁹ Vedere in questa prospettiva, MIKUŠ, 'La linguistique de Sapir', in *Cahiers Ferdinand de Saussure*, Droz, Genève 1953, n. 11; N. SLUSAREVA, 'Quelques considérations des linguistes soviétiques à propos des idées de F. de Saussure', *ibid.*, 1963, n. 20, e F. JAMESON, *The Prison-House of language, a critical account of Structuralism and Russian Formalism*, University Press, Princeton 1972, 3-39.

¹⁰ F. DE SAUSSURE, op. cit.

davanti all'atto individuale che permette di ricostituire il circuito di *parole*. Tale atto suppone almeno *due* individui; è il minimo esigibile perché il circuito sia completo».¹¹ La questione si pone dunque così: dove esiste la lingua? qual è l'oggettività della sua esistenza? È importante notare che, per rispondere alla questione, Saussure analizza la struttura concreta della *parole* come relazione tra due locutori. Egli sostituisce alla concezione sostanzialista della lingua, serbatoio di segni e di regole collettive nella coscienza individuale, e della *parole* come esteriorizzazione materiale di alcuni degli elementi di questo serbatoio da parte dello stesso individuo, una concezione ad un tempo fenomenologica e dialettica del circuito di *parole* nel quale la *parole* è il fatto di chi emette e la lingua il fatto di chi riceve il messaggio, come sua comprensione ed interpretazione. La lingua è dunque nella *parole*, come la *parole* è nella lingua: «non v'è *parole* possibile che grazie all'elaborazione del prodotto che si chiama la lingua e che fornisce all'individuo gli elementi con cui può comporre la sua *parole*».¹² La relazione tra *parole* e lingua è una relazione dialettica e perciò Saussure la coglie dapprima nella relazione di dialogo, nell'operazione di scambio e di comunicazione. Potere di comprendere la *parole*, tale è la lingua; potere di produzione della lingua, tale è la *parole*, entrambe manifestantesi concretamente ai due poli del circuito dialogico senza che né l'una né l'altra dipendano da un qualsivoglia soggetto parlante ontologico e sostanziale, poiché volta a volta, nello scambio, il potere di comprendere la *parole* e quello di produrre la lingua appartengono di pieno diritto ai locutori che vi sono impegnati. Indubbiamente Saussure è obbligato, per esplicitare più compiutamente, cioè per oggettivare scientificamente questa relazione dialettica della lingua e della *parole*, ad uscire dalla descrizione fenomenologica dell'operazione di scambio. Ma la serie delle definizioni di lingua che il *Cours* contiene

¹¹ F. DE SAUSSURE, op. cit.

¹² R. GODEL, *Sources Manuscrites du Cours de Linguistique générale*, Droz, Genève 1957, 155.

conferma la natura dialettica della relazione teorica, poiché l'oggetto di cui questa relazione fornisce la conoscenza è a sua volta di natura dialettica: il modello costruito dal linguista è strutturato come un dialogo, come lo stesso dialogo si trovava descritto in termini di modello.

Quello che ci insegna la linguistica saussuriana nella sua innovazione copernicana è che la dialettica non significa necessariamente ed immediatamente storia in primo luogo e soggetto (personale) poi, o che li significhi altrimenti: dialettica significa sistema sincronico e struttura formale, sistema sincronico nella misura in cui l'oggetto che emerge dal processo dialettico di oggettivazione scientifica è fatto di relazioni generanti, nel loro ordine, i termini che esse collegano. Definendo il linguaggio come un valore Saussure lo definisce come la percezione di una identità, ma questa percezione dell'identità (che è quella del senso) è identica alla percezione della differenza. Allorché io identifico un frammento di linguaggio nel suo senso, ciò significa proprio esattamente che io lo differenzio da tutto il resto del linguaggio. Che l'identità sia la differenza non è forse la definizione stessa del processo dialettico? Ma all'occorrenza è anche quella del sistema.

D'altra parte, se ogni elemento del linguaggio in quanto unità costitutiva non è distinguibile dagli altri per ciò che rappresenta o designa, allora il senso non sarà costituito dalla relazione estrinseca del segno con la realtà, dall'etichetta che la parola, per esempio, mette sulla cosa. Esso sarà prodotto dalla relazione interna costituente che questo vocabolo intrattiene con gli altri del vocabolario. In questo senso si trova definita la struttura formale del linguaggio, struttura come insieme di relazioni determinate, fundamentalmente binarie; formale nella misura in cui le relazioni non sono esteriori agli elementi che esse collegano, ma costituenti di questi elementi.

Possiamo allora ritornare alla divisione iniziale della linguistica saussuriana per porle la questione della storia e quella del soggetto. La rivoluzione copernicana di Saussure realizzò in primo luogo — come abbiamo detto — la sepa-

razione rigorosa del sincronico e del diacronico, dello strutturale e dello storico. E questo sin dal famoso *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues indo-européennes*, che si collega tuttavia alla linguistica storica. Ma appare anche qui lo stesso processo dialettico; se la linguistica deve essere sincronica per essere scientifica, essa non può costituirsi come tale se non tramite la relazione con il diacronico, «il sincronico deve essere trattato per se stesso; ma senza l'opposizione permanente con il diacronico, non si conclude nulla. Gli antichi grammatici hanno avuto gioco facile nel trattare una linguistica statica e non rischiavano di confondere i due punti di vista, ma che cosa hanno concluso?». ¹³ Di conseguenza, quale pratica scientifica corrisponderà all'atteggiamento dialettico teorico che abbiamo visto delinearci a tutti i livelli della conoscenza e dell'oggetto linguistico? Essa consisterà nell'assumere come filo conduttore la significazione. «Il senso è la condizione fondamentale che deve rispettare ogni unità di ogni livello per ottenere lo statuto linguistico... il senso è una condizione indispensabile dell'analisi linguistica. Bisogna solo vedere come il senso intervenga nei nostri procedimenti e da quale livello di analisi dipende». ¹⁴ Ora il senso, «il fatto sincronico di base, è l'atto di comunicazione», il circuito di *parole*, «la frase con la quale si suscita una significazione nell'uditore... Per riconoscere un fatto linguistico in una serie di senso, occorre un ascoltatore che ne comprenda la significazione». ¹⁵

Queste affermazioni della linguistica sono fondamentali per il duplice problema della storia e del soggetto. Come risolvere scientificamente il problema di un «passaggio da uno stato all'altro sotto una forma continua»? La storia non ci fa «raggiungere al di fuori di noi l'essere stesso del mutamento»? ¹⁶ Meglio ancora, questa immagine della storia non

¹³ F. DE SAUSSURE, op. cit., 186.

¹⁴ E. BENVÉNISTE, op. cit., 122.

¹⁵ E. BUYSSENS, 'La linguistique synchronique de F. de Saussure', in *Cahiers Ferdinand de Saussure*, 1961, n. 18, 29-30.

¹⁶ C. LÉVI-STRAUSS, *La Pensée sauvage*, Plon, Paris 1962, 339 [trad. it. *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano 1964].

è una proiezione di un'evidenza del soggetto cosciente impegnato a cogliere il suo stesso essere che si prova ad un tempo come stesso e come altro, e dunque ancora una volta come l'essere del mutamento? e non è forse questo stesso problema che vien posto con una particolare evidenza dalla dialettica del sincronico e del diacronico? Non è possibile rifiutare il fatto diacronico: i suoni ed i sensi mutano, e mutano continuamente. «Non vi sono caratteri permanenti, non vi sono che studi di lingua i quali costituiscono perpetuamente la transizione tra lo stato della vigilia e quello del domani». ¹⁷ Ma nella dialettica dello scambio non vi è, in un momento qualunque della storia del linguaggio, che un solo senso: «le parole sono sprovviste di memoria». ¹⁸

Così, per uno di quei paradossi di cui Saussure sembrava compiacersi e che non sono in realtà che i paradossi dialettici del linguaggio e della sua scienza, il sincronico si fonda 'ontologicamente' sull'esperienza stessa della comunicazione dei segni e il diacronico non è accessibile alla conoscenza se non grazie alla strutturazione e al confronto di stati di lingua, cioè di momenti di comunicazione; il continuo mutare è e può divenire oggetto di conoscenza solo con l'introduzione della discontinuità sincronica di cui Saussure trova il luogo radicale nell'unità dialettica della comunicazione. Ecco allora la concezione simultanea di una storia sincro-diacronica e di un soggetto che è lo spazio di uno scambio in cui appare e si costituisce per la conoscenza una totalizzazione che egli non effettua, ma di cui è il luogo di effettuazione.

Così la lingua è ad un tempo nella *parole* del soggetto storico e separata da essa come sistema sincronico. Strumento di una pratica dialettica del linguaggio e oggetto di una dialettica teorica della scienza del linguaggio, essa totalizza la capacità del soggetto umano di produrre senso, ma è tale solo al di fuori della sua pratica del soggetto parlante. La lingua non è la teoria linguistica interiorizzata nella memoria, nella coscienza e nella volontà dell'individuo umano.

¹⁷ R. GODEL, op. cit., 39.

¹⁸ F. JAMESON, op. cit., 6.

Solo la teoria linguistica però può evidenziare la lingua come ciò che permette e determina rigorosamente la *parole* libera del soggetto umano. Questa in cambio la manifesta nella situazione vissuta di comunicazione, ignorandola totalmente. «Totalizzazione non riflessiva, la lingua è una ragione umana che ha le sue ragioni e che l'uomo non conosce». ¹⁹ Essa è questa totalizzazione altra in cui l'uomo trova la sua esperienza apodittica dello stesso.

Dicevamo all'inizio che l'evento storico della costituzione della linguistica come scienza aveva senza dubbio un significato trascendentale, e che per tale ragione la strutturazione linguistica dell'oggetto-linguaggio funzionava e doveva funzionare come modello per le altre scienze umane. Questo progetto fondamentale è nettamente affermato dallo stesso Saussure, ma caratterizzato dalla stessa ambivalenza dialettica che anima tutti i concetti e tutte le operazioni della linguistica. Questa non è che una parte di una scienza più generale, la semiologia, che «potrebbe dirci in che consistono i segni, quali leggi li regolano... Le leggi scoperte dalla semiologia saranno applicabili alla linguistica e questa si troverà collegata a un dominio ben definito nell'insieme dei fatti umani». ²⁰

Se il problema linguistico è globalmente un problema semiologico, forse non si deve solo studiare la lingua per ciò che essa ha in comune con tutti gli altri sistemi semiologici per scoprire la sua vera natura, ma piuttosto considerare l'insieme dei fatti e delle attività umane come sistemi di segni e affrontare così semiologicamente la loro conoscenza scientifica. Se la significanza è la caratteristica delle attività e dei fatti umani — e forse più generalmente degli esseri viventi — allora la semiologia è la scienza fondamentale poiché essa si costituisce modellando tali fatti e attività come sistemi di segni «La lingua è lungi dall'abolirsi nella società, mentre è la società che comincia a riconoscersi come lingua...: queste investigazioni innovative fanno pensare che il

¹⁹ C. LÉVI-STRAUSS, op. cit., 334.

²⁰ F. DE SAUSSURE, op. cit., 33.

carattere fondamentale della lingua di essere composta di segni potrebbe essere comune all'insieme dei fenomeni sociali che costituiscono la cultura». ²¹

Ma lo stesso movimento che situa la linguistica come scienza particolare della semiologia generale capovolge dialetticamente la posizione. Il principale oggetto della semiologia sarà l'insieme dei sistemi fondati sull'arbitrario del segno. «In effetti — continua Saussure — ogni modo di espressione ricevuto in una società poggia in linea di principio su una abitudine collettiva o, ciò che è lo stesso, sulla convenzione». ²² Allora la lingua, oggetto della linguistica, è il sistema semiologico per eccellenza, ad un tempo «il più complesso e diffuso dei sistemi di espressione e il più caratteristico di tutti». È il sistema semiotico interpretativo generale di tutti gli altri sistemi semiotici. Parimenti la linguistica che la studia è ad un tempo il modello di ogni semiologia, benché la lingua sia un sistema particolare, ed il suo fondamento, per la relazione semiotica irreversibile d'interpretanza che la lega a tutti gli altri sistemi. Questo rapporto non è di autorità logica o ontologica, ma un rapporto dialettico. Così, per fare un esempio, la società contiene la lingua come sistema particolare in una 'relazione d'incastro' in cui si oggettivano le dipendenze estrinseche di entrambe. Ma inversamente la lingua contiene la società nella misura in cui essa costituisce l'interpretante necessario e generale di tutti gli altri sistemi che la costituiscono, i quali non sono dei sistemi sociali o culturali che riproducendo in un modo più o meno completo e complesso i tratti ed i modi di azione della struttura modellante della 'grande matrice semiotica', che è la lingua.

Dovremmo ancora chiederci, in conclusione, quale sia il tratto che i sistemi semiotici diversi dalla lingua riproducono. Lo scopriamo nella fondamentale struttura di dualità in cui riconosciamo la natura dialettica della linguistica strutturale e della struttura linguistica. Ciò che caratterizza un

²¹ E. BENVÉNISTE, op. cit., 43-44.

²² F. DE SAUSSURE, op. cit., 100-101.

fatto, un elemento, una cosa dotati di significanza è che la sua identità è intrinsecamente fatta da una relazione all'altra. Questa articolazione fondamentale si reitera a tutti i livelli, a tutti i gradi di complessità: nulla è significativa in sé e per sé. Il senso è relazione: la sua 'ontologia' è un sistema di rimandi in cui esso si produce grazie a ciò che esso non è. Questa sarebbe la contraddizione o la pecca originale la cui assunzione sarebbe costitutiva del linguaggio, dei sistemi simbolici, della struttura di scambio in genere.

Due osservazioni per concludere: 1) L'assimilazione al linguaggio dei sistemi simbolici che caratterizzano i fatti e le attività umane non significa identificazione. C. Lévi-Strauss, uno di coloro che hanno aperto questa via, lo indica con grande precisione: «il sistema parentale è un linguaggio; ma non è un linguaggio universale... In presenza di una determinata cultura si pone sempre una questione preliminare: il sistema è sistematico?». ²³ La questione è assurda, prosegue Lévi-Strauss, in sostanza, solo per quanto concerne la lingua, poiché essa è sistematica oppure non è significativa. Ma con gli altri sistemi simbolici, organizzazione sociale, arte, «la questione deve essere posta con rigore crescente nella misura in cui il loro valore significativo è parziale, frammentario, o soggettivo...». Se i sistemi simbolici possono essere considerati sul modello della lingua come un insieme di operazioni destinate ad assicurare tra gli individui ed i gruppi un certo tipo di comunicazione, quando i messaggi siano costituiti dalle donne (parentela), dalle parole (linguaggio), o dai beni e dai servizi (economia), e alla condizione di articolare rigorosamente le differenze, si può cercare di «raggiungere un livello in cui diverrà possibile il passaggio da un sistema ad un altro, cioè di elaborare una specie di codice universale capace di esprimere le proprietà comuni alle strutture specifiche corrispondenti ai vari aspetti», ²⁴ codice universale che sarebbe assai prossimo a realizzare l'idea saus-

²³ C. LÉVI-STRAUSS, *Anthropologie structurale*, Plon, Paris 1958, 58 [trad. it. *Antropologia strutturale*, Il Saggiatore, Milano 1966].

²⁴ *Ibid.*, 71.

suriana di una semiologia generale. 2) L'altra osservazione riguarda quello che era l'oggetto del presente studio, la questione dell'uomo come soggetto e intenzionalità significativa. Analizzando come una scienza dialettica la linguistica saussuriana, ponendo la questione del fondamento delle scienze umane come quella della circolarità di un sistema interpretante rispetto ai sistemi interpretati, o quella del senso come «trasposizione di un livello di linguaggio in un altro, di un linguaggio in un linguaggio diverso... come possibilità di *transcodage*», ²⁵ si trova precisamente posta la questione del soggetto e dell'intenzionalità significativa. Ancora una volta dobbiamo concepirlo sul modello della lingua e della linguistica, come soggetto dialettico — di scienza e di *parole* — come struttura dialogica di scambio, di trasposizione e di trasformazione dei sistemi simbolici tra di loro, dei diversi livelli dell'ordine simbolico. Allorché Saussure vuole definire l'oggetto della linguistica, e con esso delimitare e definire la linguistica stessa, egli descrive il circuito di *parole* tra due persone, cioè l'operazione di scambio tra una emissione di messaggio ed una potenzialità di comprensione. Tale è il soggetto significativo che noi scopriamo nel modello linguistico a fondamento delle scienze dell'uomo: l'uomo non vi appare affatto come soggetto donatore di senso, ma come il luogo di produzione e di manifestazione del senso, uno spazio di scambio, di selezione e di combinazione regolate tra sistemi simbolici, un campo di operazioni in cui tali sistemi si limitano e si costringono reciprocamente in modo specifico; luogo, spazio, campo in cui egli si produce nell'illusione della sua sostanza autocreatrice che noi leggeremo come l'effetto di una dialettica di cui rappresenta l'operatore privilegiato.

(traduzione dal francese di FAUSTO SAVOLDI)

²⁵ A.J. GREIMAS, *Du Sens*, éd. du Seuil, Paris 1970, 13.